

LA CONGIURA DEI PAZZI

Tragedia senza sangue.

Epoca 5 febbrajo 1862.

La scena è in Firenze in una casa in via Chiappina.

PERSONAGGI :

Limberto — Martello — Giuseppe Ebreo —
Matteone — Covone — Sermollo — Gerino
— Rucellai — Principe Bava — Clemente
— Marchesa della Penna-Corsi — Giulia Gh.
— Maiolo, vecchio anziano — Tori — Guicciardini — Cancelliere Santone — Il fiero Isolano giornalista Contemporaneo — La moglie dell' Isolano — Gatti d' ambo i sessi.

SCENA I.

I personaggi son tutti in iscena.

Limberto. Al fin qui tutti vi vegg'io raccolti
A ben alto consesso! Ah! quelle code
Mettete fuori, chè disio mi invade
Di palparle e baciarle, e nel mio seno
Sacerdotale asconderle....

Martello. Ben altra
Ora conviensi alle carezze e ai baci
Che tu far ne prometti. Il tempo stringe
E vendetta vogliamo, e a tal ne vedi
Qui radunati.

Giuseppe Ebreo. In armi siamo, e pronti
A vendicarci! L' agorajo di mamma
Armi tremende mi apprestava, e a tutti
Dispensarle vogl'io! Gli aghi del sei
Per Bettino saran, come il più forte
De' rivoltosi, e gli altri per la bassa
Canaglia, che già feo due giorni or sono
L' indegna e rea dimostrazione al papa!

Matteone. Ma con quei mezzi rovesciar l' indegno
Giogo de' tristi? coi torcetti fora,
Come tentammo pochi mesi or sono?
Se espediente cotal mettete in opra
Me ne lavo le mani, e mi ritiro
Dalla vostra congiura. Il colpo fero
Del gran latton che mi colpì la zucca
Me lo risento a ogni variar di tempo!

Covone. A che mi parli di torcetti, o veglio?
Ben altr' armi adoprare oggi conviene
Ai partigiani del glorioso Poldo.
Della vita il disprezzo, e l'ardir molto
Che commisto col sangue in noi ribolle
Ci tragga uniti per l' istesse vie
Ove tumultuando si gridava

La domenica scorsa « abbasso il papa! »
Sermollo. Andate pur che vi son dietro....
Duca Clemente. E come
Disdegnardesti tu, l' oste aggredire
Con tai prodi campioni?

Sermollo. Io vi son dietro;
L' ho detto e lo ripeto, io sol, da prode
Combatter voglio, e nell' impresa audace
Tutto per me vuò meritar l' alloro

Che coglierò su' perigliosi campi,
(Gli lascio andare e alla prima che trovo
Cantonata, gli pianto!)

Limberto. Oh! eroi d' un tempo
Che già passò, vi benedico! Fuori,
Fuori quell' armi, che sbramar la lunga
Sete di saogae ai demagoghi in petto
Dovran fra breve! Dinudate al sole
Quell' armi vostre, ch' io le stringa al petto
Ch' io mi distempri su quell' armi in baci!

Gerino. D' armi tu parli? l' innocenza nostra,
La nostra fede in quella causa santa
Del diritto divino, appien securi
Da ogni oltraggio ci rende. In fondo al cuore
Del fiorentino popolo, di casa
Ci sta l' immagine venerata e santa
Di Canapone!... e l' averà sul labbro
Quando taluno a lui vicino il dica.
La rea falange piemontese, in rotta
Ne andrà ben presto, e sparirà per sempre
Dall' etrusco soggiorno. E che ne dite
Di tal credenza o amici? In dubbio forse
Porreste l' amistà del popol toseco
Che in forti nodi a Canapone lo stringe?

Rucellai. Io ne dubito forte allor che membro
L' affare de' torcetti!...

Gerino. Ed io vi dico
Che non capite un corno! Eran ben altri
Allora i tempi! Ottimo ancor non era
Stato a Firenze, che portò tenèbre
Dalla città del Toro, ove da tanti
Si aspettava la luce. I fiaccherai
Mandan funerei laggiù, ora che costa
La lupinella un occhio! E noi che spesso
Pria si soleva andar pomposamente
Per uno e ottanta alle Cascine, invece
Preferiamo il caval di San Francesco
Per seminar miserie e malcontenti
In quei temuti automedonti nostri.
Dunque non resta che gridare abbasso
Il reo Piemonte, e viva Canapone,
Per veder tosto, e in men che il dico, tutta
La città di Firenze in moto e gioia
Richiamar da Lindau Ferdinandino!

Clemente. Qui si discorre e nulla si conclude;
Chè manca tal, che a preparare il colpo
Saria ben atto.

Tutti. E di chi parli o duca?

Clemente. Di quel gran viro che tenace è sempre
Ne' propositi sui; tanto che spese
Più d' un milion per gir dietro a un' idea
Bella non so, ma vantaggiosa sempre
A chi le latitudini dispregia
Dei piaceri mondani, e viver brama
Nella strettezza di dimora oscura!

Il fiero Isolano. A Bava appelli.

Clemente. Ti apponesti al vero
Dov' è? parla, a che taci?

Il fiero Isolano. Or non ha guari
Col Tori lo lasciai, stretto a colloquio
Di cui non membro le parole e gli atti
Chè appena scorti gli perdei di vista.

Marchesa della Penna. Venga, a che tarda? in tal
consesso augusto

Il non vederlo, è in me tal voto, ch' io

Meno verrei se più tardasse....
Una voce al di dentro. Bavo,
Così va fatto!
Tutti. La sua voce....
Giuseppe Ebreo. È lui!

SCENA II.

Principe Bava, Tori e detti.

Bava. E che feste o compagni!
Tutti. Ancora nulla!
Bava. Possibil mai? quand' io col Tori ho fatto
Più di una cosa, ed in brev' ora.
Tori. Ah taci!
Bava. E qual piano adottaste onde venirne
Alla fiera tenzone? e quali amici
Contaste voi nel periglioso ludo?
Tutti tacete e di pallor si tinge
La vostra faccia, in guisa che mi sembra
Quella di un uom che andò di dietro a molti...
Pensieri è cose che non ebbe mai!
Su vi svegliate, e ditemi qual' era
L' intendimento vostro. Una seconda
Processione sarebbe? Ah se tal fora
Non ricuso venir bench' io sia certo
Che siam per fare un più tremendo fiasco!
Gius. Ebreo. Se non si fa la processione, io credo
Che sia assai meglio una novena....

Giulia Gh.... Zitto!

Il fiero Isolano. Giovinastro tacete....

Giuseppe Ebreo. A me tal nome

Non si conviene, un innocente io sono!

(Si mette a piangere).

E me ne appello alla mia dolce sposa
Che risponder potrà de' fatti miei
In affari di donne; io giovinastro?...
Che me ne vo alla messa ogni mattina,
Che la luna di miele in dolci e puri
Colloqui trapassai colla mia sposa,
Senza nemmeno toccarle il dito mignolo
Se non coi guanti di diciotto crazie?

Bava. A che tai nenie?

Marchesa della Penna. E chi portò fra noi
Quest' imbecille! (con ira).

Giulia Gh.... Scusalo marchesa,

Pria di me lo conosci e compatirlo
Tu devi; or via, cotal disgusto io spero
Appianar tosto. a me t' appressa o nuovo
Miracol di innocenza a questi lumi
Di luna, e poi con quei superbi ed irti
Fedinoni alle gote! Ah vieni, e accetta
Questo dono gentil dalla mia mano
Di chicche e di confetti di Giacosa,
Che io trassi già da quel cartoccio antico
Che per te marimessi, allor che noti
Mi furo i sensi della tua bell' alma
E del tuo cor, di adamantina temprata
Come un tino cerchiato, o come botte
Di Val di Chiana!

Giuseppe Ebreo. Io ti ringrazio o Giulia.

(Piglia una manciata di confetti, si asciuga adagio adagio i lacrimoni, guarda un po' in cagnesco l' Isolano, e dopo poco comincia a rodere).



DIREZIONE IL CONTEMPORANEO



LA CONGIURA DE' PAZZI, TRAGEDIA SENZA SANGUE,

Ordita dai Codini di Firenze e sventata dal furor popolare la sera del 5 Febbrajo 1862 in Via Chiappina, all' ufficio del Giornale IL CONTEMPORANEO.

Guicciardino. Qui si spreca del tempo enonsi viene
A concluder mai nulla!

Bava. Ebben qual fora
L'ordine, il grido di rivolta, ond'abbia
Pieno trionfo la giustizia in terra?

Limbeto. Il piano è mio, metterlo in opra spetta
All'invitto Martello, il qual promise
Con tre codate ruinare al suolo
Quel sacrilego stemma, onde si adorna
Palazzo Vecchio.

Bava. Ho di sua coda stima,
Quant'altri mai!... ma sol non può venirne
A compiuta vittoria. E di qual'armi
Disponi tu, Martello? e di quai fidi
Seguaci? Hai code della forza tua?
Quante? e in che modo l'ottenesti? e puoi
Contar su loro?

Martello. Lo poss'io; son certo:
Ognun meco morrà, pria che d'un passo
Ci si ritragga dall'estrema lotta.
Udite or voi, qual di Limbeto è il piano
Che di trarre al suo fine ho in cuor giurato.
Non passa mercoledì, che dal Prefetto
Non si balli o si suoni. Ebbene, andarci
Dobbiamo noi con quel seccante invito
(*Con disprezzo*)

Che mai non manca di mandarci a casa.
Noi saremo lieti in volto, e in cor per bile
Acre, rabbiosi! Mentiremo i moti
E le parole e gli atti: insomma tali
Noi ci faremo, e si gentili in vista
Che Torrearsa ci darà la mano
Non dubitando de' pensier feroci
Che giu da calzerotti insino al sommo
Del ceppicone, in macchina a vapore
Ci porranno le membra! Allor che lieti
Per la festosa comitiva, tutti
Si daranno al piacere, io con Covone
E con Majolo vecchio generale
Degli zuavi lorennesi (detti
Anziani così... per non rubare
Nulla ai francesi, ma di lor più baldi
E valorosi a far da camerieri)
Acchiapperem pel collo Torrearsa,
Mentre gli altri compagni alle signore
La bocca tureran coi fazzoletti.
E carta e penna inchiestro e calamajo
Mettendo fuori, farem sì che un foglio
Firmarà Torrearsa, e non saria
Che l'annuncio di Poldo, il qual dirassi
Alla Porretta con cento e più mila
Ungari ulani, baveresi, e... turchi!
Questo programma la mattina presto
Sarà letto da tutti, e allor vedrete
A torse scaricarsi i contadini
Colle falci taglienti e colle scuri
Rinnovellando un dodici di Aprile!

Tutti fuori di Bava. Che mente che ripieghi,
oh! chi ti manda
A consolarci, sei dal ciel disceso
O da via de' Martelli?

Martello. E tu non parli
O invitto Bava?

Bava. Io non ti tenni dietro
Gran cosa!... ché m'accorsi in sulle prime
Che tu dicesti un sacco ed una sporta
Di buggerate! Il piano è falso, e tutti
Ci trarrà a perdizione, e ve lo dice
Un che va dietro all'... esperienza.

Majolo vecchio anziano. Oh! prence,
Non ci offender così, che se l'avesse (*frugan-*
Il guanto in faccia ti darei... (*dosi*)

Martello. Tenerci
Per gente vile ci potete o Prence?
D'un valoroso buttero discorre
Nelle mie vene il sangue, e fin l'estrema
Goccia darei per dimostrar quant'io
Mi senta forte in perigliosi eventi.
Majolo vecchio anziano. Ed io non men di voi, ché
in un sol giorno
Quando Poldino se ne stava a Pitti,

Venti e più letti di rifar non stanco
Feci tutto il bucato alla Tonina,
Spazzai le scale, e feci la rivista
A quella man di valorosi anziani
Che se Poldo chiamava a Solferino,
Il Nipote del Zio, Napoleone,
Era a quest'ora prigioniero a Vienna.

Bava. Ben altro intento ho nel mio cor. Voi altri
Ve la pigliate coi turchini, invece
Di pigliarla coi rossi, i quai saranno
E di questi e di quelli ognor nemici.
Ma chi son mai questi turchini? Oh cieli!
Come ciechi vo' siete e come il lume
Della ragione ottenebrato è in voi!
I turchini non son che disertori
Dell'esercito nostro, il qual si schiera
Sotto il vessillo dell'auguste chiavi
E dell'uccel bicipite del norde
Oggi o domani dunque ai nostri ranghi
Ritorneranno, di Maurizio e Lazzaro
Prese in uggia le croci e i grassi impieghi
Che il Piemonte lor getta a guisa d'offa
Nelle bramose canne. Io ci scommetto
Se mai tornasse Canapone, e a loro
Prometta più di quel che da il Piemonte,
Si rimettono al buono e vogliono tutti
La Toscanina lor, la camerina
De' deputati nel palazzo vecchio,
E i confini non già presso Bologna,
Ma al Ponte Rosso o a quella chiesicciola
Che chiaman la Madonna della Tosse.
Fantasticate voi, quando mostrate
Orror per le insaziabili volpacce
Che si chiaman turchini! E non membrate
Quello del Fosso-Ombron, che nel febbraio
Una supplica stese al magnò Poldo,
Perché gli desse un posto di leccione
O ciambellano come vo' volete?
Che in Arezzo faceva la luminaria
Per essersi rimessa un poco in gambe
Quella sputapolmoni di Sassonia
Che Poldo appiccicava al suo Nandino?
Oh! non son questi gli avversari nostri,
I rossi son, quelli *Europei* del diavolo
Che maneggian la penna ed il fucile
Che han fatta al papa-re la ghilottina
Con quei loro scrittacci e con la loro
Fratellanza Artigiana; in quel fornajo
Di Borgo San Lorenzo è d'uopo i dardi
Feroceamente disfrenare, e torlo
Alla stima di tutti. In ciò d'accordo
Coi turchini saremo e insieme uniti
Di sottomano soffierem nel fuoco.

Tutti. Che magnanimi sensi! oh tu beato
Che il fanale sarai nella burrasca
Che minaccia a Chiavon la navicella,
E la tartana a Poldo di Lorena.

Bava. Oh! si compagni miei, m'appongo al vero
Benedek mi spira e Cecco Becco.
Se vi attenete al mio proposto, io debbo
Aver da voi della giurata fede
Un pegno sacro, che col sangue puro
Di verginella suggellar si debbe
Di vostra mano. Chi di voi signore
Si sente intera di... coscienza, ond'io
Da quelle vene immacolate il sangue
Vi tragga...

*La marchesa della penna, la Giulia Gh. e
la moglie del fiero isolano, si mettono a ride-
re; dopo la Corsi fa il gran sacrificio di of-
ferire una canina Pince, perchè il gran sacer-
dote Bava le cavi sangue e l'immoli sull'al-
tare di Canapone.*

La Marchesa Corsi (piangendo). Oh dei! qual
sacrificio è imposto
Alla mia tenerezza! ecco prendete
Questa vergine cuccia... ella è tal quale
Usci dal ventre della madre sua,
E se fu un di che per soverchio amore
Peccasse, il fu per la padrona sua
Che la... (*A queste ultime parole sviene. Bava*

*imperterrito piglia la canina Pince, la por-
ta in un'altra stanza e avanti un busto di
Canapone la scena. Tutti saranno andati
dietro a Bava e non saranno rimasti in sce-
na che la Corsi svenuta, la Giulia Gh. e
Martelli.*

Voci al di dentro. Frappoco Canapone ritorna!
Evviva il nostro Ferdinando quarto
Granduca di Toscana!!!
Altre voci. E viva e viva!

SCENA III.

Giulia Gh., Martello e la Corsi.

Giulia Gh. Tornerà coi tedeschi?
(*facendo l'acquolina in bocca*).

Martello. Il ciel lo tolga.

Giulia Gh. E perchè mai?

Martello. Perché geloso io sono
Come un gatto sorianò!

Giulia Gh. Io non t'intendo.

Martello. M'intenderai, se avvien che una montura
Bianca, trascorra per le vie di Flora!
Se d'uno sguardo degerai... ti sveno
Sotto gli occhi al rival sicuro e certo
Son d'affogarti in quel sanguaccio infido
Delle tue vene, che n'hai tanto addosso
Per fare i roventini un anno intero.
Udisti?...

Giulia Gh. Udii...

Martello. Farai?

Giulia Gh. Quel che mi pare!

SCENA IV.

Tutti i personaggi in iscena.

Bava. È compiuto il gran rito, e non mi resta
Che lavarmi le mani.

Il fiero Isolano. Se il giornale delle code in tempi tristi

Da via Chiappina sorvolò nel mondo,
Spero che se ritorna il nostro Poldo
Mi farete stampare il Monitore.
Di coraggio civile io non manco,
Ed ho già detto nel giornale d'ieri
Che quella turba che gridava abbasso
Il magnanimo Pio, composta ell'era
Di borsajuoli e ladri!

Bava. Io che vo sempre
Di dietro... all'esperienza...

Il fiero Isolano. E che?

Bava. Vi dico
Che mi pare azzardata!...

Il fiero Isolano. Oh non è nulla!
Udrete voi quel che dirò domani:
Si forte vo gridar nel mio giornale
Che han da tremare i vetri in Parlamento.

Bava. Badate poi che rompere a sassate
Non vi debbano i vostri (*Bava non ha fini-
to di pronunziare queste parole che un ciot-
tolo tirato di via Chiappina passa in mezzo
alla gente, e va diritto a colpire un vecchio
busto di Canapone che tolto di equilibrio
casca, e si rompe sulla zucca del direttore
del Commercio che faceva da... bidello*).

Voci dalla strada. Evviva Roma
Capitale d'Italia, abbasso abbasso
Il giornale tedesco....

Bava. O ciel che fia

Chi può salvar si salvi!

Martello. Ohimè le scale

Hanno appoggiato al muro!...

Tutti. Il tetto il tetto
Ci salverà, del nostro amico Stiozzi
Pocia il giardin guadagneremo uniti....

(*La scena è sul tetto, alcuni gatti stizziti per
esser disturbati nei loro amori, si avventano
nelle parti meridionali di Bava...*)

Bava. Qual ostacol frapponsi al mio di dietro!
Chi mi trattiene?...

Gatti. fufufufu!!!

Cala il sipario.